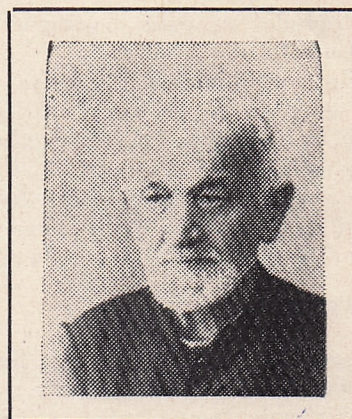


Messina, 1 ottobre 1956

Carissimi Confratelli,

profondamente addolorato vi comunico il sereno trapasso della grande figura di



Don AR GEO MANCINI

di 82 anni di età e 59 di Sacerdozio.

Di Lui si può ripetere l'elogio che fa Mosè degli antichi Patriarchi: «Spirò in buona canizie, vecchio e sazio di giorni, e si ricongiunse al suo popolo (Gen. 25.8)». Infatti Don Mancini lavorò intensamente per lunghi anni nella grande famiglia di Don Bosco, dando buon esempio come *religioso*, santificando e guidando i Confratelli come *Sacerdote*, forgiando schiere e schiere di Sacerdoti come *Superiore* e *Professore* di scienze teologiche.

1) DON MANCINI SALESIANO

La perfezione cristiana si raggiunge nella sequela di Gesù, secondo sta scritto: «Se vuoi essere perfetto, vieni e seguimi (Mat. 19,21)». Don Mancini raggiunse un alto grado di perfezione, in tutte le virtù del religioso Salesiano.

POVERTA'. Non ebbe mai nulla di superfluo, nella camera, nel vitto, nel vestito, nei viaggi. Mancava spesso del necessario, e a stento si riusciva a fargli accettare qualche indumento nuovo. Economizzava la carta, scrivendo su ritagli. Quanti chilometri ha fatto a piedi, per risparmiare soldi? Salesiano dello stile di Don Rua, che non si concedette mai una piccola soddisfazione.

CASTITA'. Fu veramente delicato con se stesso e nell'insegnamento teologico. Nel suo testo di Pastorale dedica un solo capitolo a una materia così scabrosa e al Direttore, che timidamente gliene faceva un appunto, rispose umilmente: «Secondo me, non occorre di più».

UBBIDIENZA. Sarebbe lungo narrare le molte finenze che usava coi Superiori. Sempre il primo

ad approvare e sostenere ed eseguire le loro disposizioni. Non volle mai nessuna eccezione per i permessi che il religioso deve chiedere, nemmeno per quanto riguarda la numerosa corrispondenza, che riceveva dall'Italia e dall'estero, di carattere riservatissimo, essendo un moralista consumato e preciso. Di quanto buon esempio era questo suo grande rispetto interno ed esterno all'autorità!

LAVORO. Le sue ore lavorative di scrittore, corrispondente di Riviste Teologiche, e studioso erano 17 circa al giorno, e questo fino a un mese prima della morte, quando si mise a letto per l'ultima infermità. Lavorò sempre per la Congregazione e per la Chiesa, nella scia di Don Bosco, con coscienza della serietà dei problemi che trattava. Non lo vidi mai concedersi riposo, eccetto quando per la stanchezza si addormentava col libro in mano.

UMILTA'. Non si è mai creduto un qualche cosa, e mai criticò altre persone, anche in campi in cui era di gran lunga assai più competente. In casa era come fosse l'ultimo, e serviva tutti e stimava tutti, con una predilezione verso i più giovani. In Don Mancini si può vedere personificata la Scienza, rivestita di semplicità.

2) DON MANCINI SACERDOTE

Qui, o cari Confratelli, sarebbero molte le cose da dire, ad edificazione di tutti, e a gloria del Sacerdozio stesso. Il Sacerdote è il continuatore della Missione di Gesù, per volontà dello stesso Gesù, quando, dopo la Risurrezione, soffiando sopra gli Apostoli disse: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi (Giov. 20,21)».

MINISTRO DELLA PAROLA.

La fede dipende dalla predicazione («Fides ex auditu» Rom. 10,17). Don Mancini in 59 anni di Sacerdozio ha continuamente portato il Lieto Messaggio della Redenzione.

Ha predicato innumerevoli Corsi di Esercizi, Tridui, Prediche di ogni categoria, Conferenze, Vangeli, Catechismo, Sermoncini.

Maneggiò continuamente la penna nel campo religioso, su giornali, riviste scientifiche e di divulgazione. Scrisse libri, testi di scuola. Fu sempre parola evangelica. Mai si occupò di altri rami.

Rispose per lettera a moltissimi dubbi e richieste, in casi specifici di dottrina morale, di diritto, di liturgia, di dogma.

MINISTRO DI SACRAMENTI.

Don Mancini fu proprio il padre buono, intelligente, comprensivo e prudente, per cui la sua Direzione Spirituale lasciò una eco profonda e un rimpianto inconsolabile, in Sacerdoti e religiosi, e in tutte le persone laiche presso le quali esercitò il Ministero nella sua lunga carriera mortale.

Era molto consultato anche fuori confessionale. Che dire della prudenza e tatto con cui esercitò questa grande missione di consolatore, di illuminatore, di solutore? Lo sanno moltissimi Confratelli e moltissimi Sacerdoti del Clero Diocesano, che lo rimpiangono con profondo dolore.

3) DON MANCINI PROFESSORE DI SCIENZE TEOLOGICHE

Già si è detto sopra, incidentalmente, di questo che è il più grande pregio del nostro Don Mancini. Basti aggiungere che la serietà, lo zelo, la diligenza con cui esercitò questo altissimo compito per oltre 40 anni, furono talmente eccezionali, che, a schiere, sono i Sacerdoti da lui formati, e che portano nel loro Ministero, non il ricordo di una scienza appresa sui banchi, ma l'innesto di una *scienza di vita*, che è l'essenza del Ministero stesso.

Non fu un semplice docente, ma un inoculatore

di forza e zelo sacerdotale. Fu competente in tutti i campi teologici, e soprattutto fu sempre fedelissimo alla dottrina teologica tradizionale e Pontificia.

Proprio in questo campo il ricordo di lui è e sarà in benedizione, come fu detto di Mosè nel libro dell'Ecclesiastico: «Uomo caro a Dio e agli uomini, la cui memoria è in benedizione» (Eccli. 45,1).

Cari Confratelli, più ampie notizie, per chi conosce questa grande figura di Salesiano, le troverete nell'elogio funebre, che aggiungiamo alla presente lettera.

Nacque l'11 maggio del 1874 a Fossombrone (Pesaro). Entrò a Valdocco (Torino) come allievo nel 1888. Le prime tappe della formazione Salesiana e Sacerdotale furono Foglizzo, Torino, Roma, S. Gregorio di Catania, ove fu ordinato Sacerdote il 17 settembre del 1897.

Esercitò svariate mansioni, comprese quelle di Professore di Filosofia e Teologia, e quelle di Maestro dei Novizi, e Direttore in Sicilia per 13 anni, e nella vasta Ispettorato del Medio Oriente per ventidue anni.

Ritornato in Italia nel 1932, passa 10 anni a Vallecrosia come Direttore e Parroco, indi ritorna in Sicilia per dedicarsi quasi esclusivamente all'insegnamento teologico di varie materie. Spiccò come moralista.

Si spense lentamente per marasma senile. I funerali si svolsero nella solennità del rito e del canto dei suoi 90 teologi, appena rientrati dalle proprie ispettorie.

Le Autorità Ecclesiastiche, spontaneamente, gli concessero il grande onore e privilegio della tomba nella Cappella del Clero.

Don Mancini sarà gentile e riconoscente, come lo era da vivo, a quanti lo ricorderanno defunto.

Sac. Ravasi Candido S. D. B.

Direttore

Messina, 5-10-1956.

Elogio funebre per Don ARGEO MANCINI

tenuto dal Sig. Don CONTI CALOGERO il 1-10-56 nella Chiesa del SS. Salvatore

Con particolare senso di affetto, tributiamo a D. Mancini, a nome della Famiglia salesiana, degli amici ed ammiratori che egli conta in gran numero, l'omaggio di un ricordo, l'estremo ricordo.

Ci troviamo in una chiesa, che, per ben dieci anni, lo vide sacerdote zelante e generoso, dalle prime ore del mattino pronto al servizio nella casa di Dio. C'è anche una ragione personale: dal 1947 abbiamo lavorato insieme a lui ed abbiamo avuto la fortuna di godere della sua amicizia, dei suoi consigli, della sua grande e preziosa esperienza.

Aveva un fisico modesto D. Mancini, un corpo infermiccio, leggermente curvato sotto il peso degli anni; il capo e la barba bianca, una voce esile conferivano a Lui la semplicità d'un fanciullo.

Entrò giovanissimo nell'Oratorio di Torino, ap-

pena qualche anno dopo la scomparsa di S. Giovanni Bosco, quando ancora tutto vi parlava di Lui e delle sue virtù. Vi seguì i primi corsi ginnasiali.

In quell'ambiente tutto saturo e di bontà e di spiritualità e di santa letizia, ben presto si accese in Lui la nobile aspirazione alla vita religiosa e all'apostolato.

Passò generosamente al Noviziato, dove ebbe modo di maturare per sempre la sua vocazione religiosa e salesiana.

Aperto come era di ingegno, benché giovanissimo, i Superiori lo inviarono all'Università Gregoriana di Roma, per seguirvi i corsi di Filosofia, che egli compì brillantemente. Ricordò sempre, con ammirazione e gratitudine, i suoi Maestri, i Padri Liberatore, Remer e De Mandato. Ne riportò

un amore grande ai problemi speculativi del pensiero e dell'azione ai quali si appassionò per tutta la vita.

Divenuto sacerdote, militò in tutti i campi della vita e dell'azione salesiana: Missionario intraprendente nel vicino Oriente, ad Alessandria d'Egitto, dove diresse la scuola per gli Italiani all'Estero.

La prima guerra mondiale lo vide cappelano militare a Rodi, tutto inteso, in quei tempi di smarrimento e di odio, a ricordare il messaggio della pace e dell'amore cristiano.

Fu per molti anni parroco zelante a Vallecrosia. Dopo la seconda guerra mondiale, in tempi e in condizioni particolarmente difficili, diresse, con tatto, le opere salesiane di S. Gregorio di Catania, Taormina e Caltagirone.

Per un decennio, dal 1932 al '42, nella nostra città, fu Maestro apprezzato di Filosofia e di Teologia, nel Seminario Arcivescovile, dove profuse i tesori della sua mente e del suo cuore, ad una schiera innumerevole di sacerdoti, che lo ricordano ancora con amore e con riconoscenza. Contemporaneamente tenne la rettorica di questa chiesa del SS. Salvatore, esercitandovi il ministero della predicazione e della confessione.

Dal 1942 fino alla chiusura del passato anno scolastico, nel nostro Istituto Teologico Salesiano, fu Maestro impareggiabile di Teologia Morale e Pastorale, ma più ancora, fu Guida a Maestri e Discepoli.

Moralista insigne, scrisse con profondità di dottrina sulle questioni più attuali e dibattute, portando sempre il contributo della sua cultura e dell'acume del suo ingegno. La Rivista «Palestra del Clero» lo annoverò fra i suoi collaboratori più assidui ed intelligenti. Trattò, con acutezza, difficili questioni di Teologia Dogmatica, Morale e Pastorale.

Si imposero alla attenzione generale il suo volume sul Probabilismo, quello sui problemi fondamentali della Pedagogia e l'ultimo di Teologia Pastorale, uscito appena due anni fa. In esso raccolse gli insegnamenti di una lunga ed intelligente esperienza pastorale: cosa che fu notata nelle varie recensioni delle più qualificate riviste.

Gli anni non gli avevano diminuito il vigore della mente!

Appassionato cultore ed indagatore del vero: le vigilie notturne, che l'età e gli incomodi della malferma salute rendevano sempre più frequenti e lunghe, impiegò al suo tavolo di lavoro, leggendo e, più, meditando, scrivendo: era nato per costruire ed aveva la mente mirabilmente feconda.

Intelligenza pronta, immediata, lucida: sapeva discernere il nerbo della questione e ritrovare con intuito le tracce del vero.

Polemista ardente, combattè sempre con acceso ardore, anzi con audacia, ma si ispirò sempre alla verità, che amò con appassionato amore e a cui rimase costantemente fedele. Riuscì a difendere la verità senza mai offendere le persone, felice quando la lotta segnava il trionfo della idea.

Ebbe passione per la scuola. Sulla cattedra e nel dialogo con gli alunni, sembrava non sentisse più il peso e la fatica degli anni. Dotato di profonda dottrina, trascinava gli alunni: aveva l'arte di sa-

per dire molto e bene in poche parole, era sobrio, schivo da qualsiasi lungaggine. E la ragione c'era: aveva idee chiare!

All'acume dell'intelligenza, associò una forza di volontà straordinaria: amò tutta la verità, ma con predilezione quella che si può e si deve tradurre in azione.

Non conosceva ostacoli e si fermava solo quando aveva esaurito tutti i mezzi leciti. Ebbe una dote pregevole: l'immediatezza dell'attuazione di qualsiasi disegno. Se aveva qualcosa da fare, non sapeva, non riusciva, meglio, non poteva differire. Per lui rimandare era come rinunciare a fare. Pareva che gli dovesse mancare il tempo.

Riusciva così a compiere molte cose in poco tempo e perciò la sua lunga vita fu piena e feconda. Aveva fatto suo il monito del Salvatore, al capo IX di S. Giovanni: «Me oportet operari... dum dies est: venit nox quando nemo potest operari!»

Ebbe un carattere forte ed una personalità spiccata: fermo nelle sue decisioni, non conosceva esitazioni. Visse anche tempi difficili: ma in qualsiasi contingenza, trionfò sempre il suo equilibrio.

Aveva innato il senso della amorosa soggezione alla Chiesa e alla Gerarchia ecclesiastica: cultore di Teologia positiva, vedeva nell'insegnamento divino della Chiesa, la norma indiscutibile della verità. A questa si ispirò e rimase costantemente fedele.

Fu degno sacerdote: umile ed obbediente verso coloro che ebbero su di lui autorità. Sacerdote per vocazione e per passione, ebbe una stima altissima del sacerdozio e la trasfuse in quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo.

Predicatore instancabile della parola di Dio, che egli comunicava con uguale passione ed entusiasmo agli umili e ai grandi: predicò innumerevoli corsi di esercizi spirituali, a tutte le categorie: esercitò con spirito di fede e di carità soprannaturale il ministero del confessore.

Fu buono e semplice D. Mancini: chiunque avesse una pena, trovava in Lui l'amico, il consolatore ed anche il difensore, se era necessario.

Seppe unire l'amore alla verità con l'amore alla bontà, riuscendo a realizzare quell'equilibrio raro che è il segno delle anime grandi.

Il suo sacerdozio, nella lunga giornata che egli visse, era nato 83 anni fa in provincia di Pesaro, fu fecondo di bene per i moltissimi che poterono avvicinarlo. Servo infaticabile della verità e della bontà, dopo aver lavorato per il trionfo del regno di Gesù Cristo, meritò di poter guardare per più di un mese, serenamente, senza smarrimenti, come a persona amica, sorella morte che si avvicinava a Lui dolcemente. Adesso il suo spirito si è incontrato con la Verità, in una luce senza ombre; il suo cuore, con la morte, ha trovato stabilmente Colui che ha sempre cercato, inseguito e posseduto: Gesù, Verbo Incarnato.

Fratelli, gioiamo con Lui. Ai fedeli del Cristo, la morte è un semplice mutamento di vita: qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet!

Per Lui, con animo commosso, preghiamo il riposo nella pace del Cristo, ma la larghezza dei suffragi sia espressione del nostro affetto, non del suo bisogno!

Revmo Sig Direttore
Villa Moglia

Dati per il necrologio: **Sac. ARGIO MANCINI**, nato a Fossombrone (Pesaro) l'11 maggio 1874, morto a Messina il 29 settembre 1956 a 82 anni di età e 59 di Sacerdozio.